

E il magnate indiano ora scommette sullo sviluppo del porto di Taranto

Piano cinese punta a un hub per le merci in arrivo dall'Oriente verso l'Europa

GIULIANO FOSCHINI

BARI. Arrivando dal quartiere Tamburi nella splendida Taranto vecchia c'è un vecchio murales che in questi anni non è mai stata cancellato: «Riva boia, hai ammazzato i nostri sogni» c'è scritto, con un pennello nero. Quello che è accaduto in questi mesi e, forse, accadrà nei prossimi anni potrebbe essere l'unico solvente in grado di cancellare quella scritta: tre miliardi di euro al sistema Taranto dalla vendita dell'Ilva, giurano i commissari. A cui devono aggiungersi il miliardo all'incirca messo a disposizione dal governo per un pacchetto di interventi e il maxi investimento cinese per il porto. Bastano per far ricominciare Taranto a sognare?

«Ci stiamo provando» dicono il ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti e il presidente della Regione, Michele Emiliano. Immagino strade diverse ma entrambi insistono che sì, si può fare. «Ci dobbiamo provare» ripetono gli otto candidati sindaci alle prossime elezioni comunali. Tutti: grillini e centrosinistra, centrodestra e populistici, sono convinti che la città è proiettata ormai nel domani. Nulla è risolto. Ma rispetto al passato c'è la consapevolezza. Tanto basta, forse, per lasciare il baratro alle spalle.

Il futuro, qualsiasi esso sia, passa però con ogni evidenza dall'Ilva: dalla sua ricon-

versione o dal suo rilancio, a seconda dai punti di vista. Dalla chiusura dell'area a caldo o dalla decarbonizzazione. Dalla chiusura dei parchi minerali e dell'aumento di produzione, così come previsto dall'offerta Arcelor, che potrebbe trovare un ulteriore vantaggio dallo sviluppo dei traffici marittimi. Taranto in questo momento non è soltanto Ilva: una grande scommessa è proprio il porto, per il quale - su grande spinta del governo - c'è un fortissimo interessamento dei cinesi che, dopo aver investito dall'altra parte della costa, nel Pireo, intendono individuare Taranto come hub del Mediterraneo per le merci dall'Oriente verso l'Europa. «La via della seta» potrebbe passare anche da Taranto e il ministro Graziano Delrio, che nel febbraio scorso è stato Cina con il presidente Sergio Mattarella, lo sa bene.

Le trattative effettivamente esistono. Viaggiano sotto traccia e partono da due nuove spinte: la nuova Ilva, appunto. Ma anche un diverso sistema infrastrutturale grazie ai massicci investimenti di Ferrovie. In questi mesi si sta concludendo l'ammodernamento della linea adriatica per le merci che permetterà anche ai carichi di pesanti di viaggiare spediti lungo la dorsale. «Significherebbe - spiegano fonti del ministero - aprire un nuovo corridoio e rendere, per davvero, Taranto la porta dell'Europa per tutto quello che arriva da Oriente».

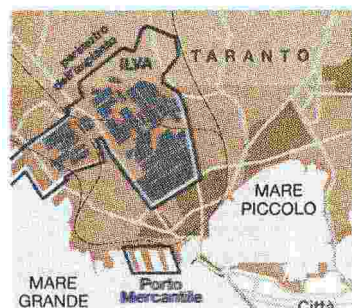
E' chiaro che però servono nuovi investimenti, anche infrastrutturali. Sul tavolo - ricorda il parlamentare Pd, Ludovico Vico - ci sono i fondi stanziati dai governi Renzi

e Gentiloni con il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) per Taranto e altri quattro comuni della zona. La partita è da 900 milioni: 416 sono destinati alle infrastrutture portuali (155 milioni già spesi), 319 milioni a sanità e ambiente, 109 alla rigenerazione urbana. Inoltre c'è la grande partita dell'area della Marina militare che, in parte, potrebbe essere dismessa e messa a disposizione della città.

«Promesse, troppe promesse» dicono però i sindacati. «A questa città servono fatti». E' quelli che chiedono al governo anche sulla vicenda Ilva. Non è un mistero che i lavoratori avrebbero visto meglio la cordata Jiindal, non fosse altro perché si sentivano più garantiti dal socio Cassa depositi e prestiti. «La scelta dell'acquirente - diceva ieri la Fiom - deve tenere conto del piano industriale che garantisca il risanamento ambientale e i livelli occupazionali. Ecco perché qualunque decisione, così come si era impegnato il ministro, va assunta solo dopo il parere dei sindacati». La convocazione è per martedì prossimo, 30 maggio. «La scelta non può essere subordinata unicamente all'offerta di acquisto, ma vanno tenuti in considerazione il piano di investimenti complessivo finalizzato al risanamento ambientale dello stabilimento, alla rimessa in efficienza di tutti gli impianti, a partire dall'altoforno 5, e da elementi di innovazione nei processi e nei prodotti, da cui deriva il conseguente piano industriale con i livelli produttivi che consentano il mantenimento dell'attuale occupazione». Sognare è lecito, dicono. Ma senza chiudere mai gli occhi.

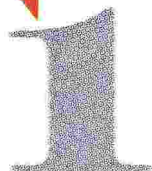
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Ferrovie stanno potenziando la dorsale adriatica per favorire i trasporti dal Sud d'Italia verso il resto d'Europa





IPUNTI



L'ACCIAIO

Il nuovo proprietario dell'Ilva dovrà procedere alla ristrutturazione dello stabilimento siderurgico e al risanamento ambientale



L'APPRODO

Lo sviluppo del porto potrebbe trasformare Taranto in un ponte tra Oriente ed Europa e favorire anche il trasporto dell'acciaio



LA MARINA

Le aree ora controllate dalla Marina Militare potrebbero essere messe a disposizione per favorire un ulteriore sviluppo del porto